

Il prete militante e il politico dc alle prese con la cacciata dei cattolici

I CATTOLEADER TUTTI ALL'OPPOSIZIONE O IN UN CENTRO IRRILEVANTE. L'OPINIONE DI CIRIACO DE MITA E GIANNI BAGET BOZZO

Si è discusso molto di una recente constatazione del Foglio: i cattolici in quanto tali, i leader che incarnano la loro tradizione politica, sono oggi fuori dal potere e dal governo. Ne parliamo con due ottantenni di talento: Ciriaco De Mita, capo storico della Dc di impronta laica e di sinistra; e Gianni Baget Bozzo, sacerdote, osservatore e saggista politico che ha vissuto e giudicato dall'interno l'avventura tormentata del cattolicesimo politico italiano.

Si è discusso molto di una recente constatazione del Foglio: i cattolici in quanto tali, i leader che incarnano la loro tradizione politica, sono oggi fuori dal potere e dal governo. Ne parliamo con due ottantenni di talento: Ciriaco De Mita, capo storico della Dc di impronta laica e di sinistra; e Gianni Baget Bozzo, sacerdote, osservatore e saggista politico che ha vissuto e giudicato dall'interno l'avventura tormentata del cattolicesimo politico italiano.

Ferrara - Io partirei da una constatazione sulla quale credo sia difficile dissentire tra noi: la presenza del personale politico cattolico nella politica italiana dopo la fine

PRIMO DI DUE COLLOQUI

della Democrazia cristiana e della Prima Repubblica, con le elezioni del 2008 e la formazione del quarto governo Berlusconi, si è ulteriormente ristrutturata. In questa nuova forma i cattolici democratici, nelle loro varie tendenze, più altri filoni cattolici che avevano trovato posto nel centrosinistra dopo la fine della Prima Repubblica, sono all'opposizione. I cattolici che si sono definiti cattolico-liberali o democristiani moderati, sono anche loro all'opposizione. Casini è fuori dal governo, in un'area di centro che non ha i numeri per esprimere una posizione condizionante per la politica. Poi ci sono i movimenti, specialmente Ci e Formigoni che sono confluiti in Forza Italia e poi nel Pdl, ma anche loro sono sostanzialmente fuori dall'esecutivo. E' evidente che i cattolici stanno dappertutto, perché è tipico della storia del paese. Però si può dire, senza nessun elemento valutativo, che il personale politico legato all'esperienza cattolica è sostanzialmente fuori dal governo del paese. Questo è il fatto da valutare. Noi l'abbiamo messo a fuoco in un editorialino, abbiamo fatto un'inchiesta e tutto questo è stato diversamente valutato dalle Edizioni Paoline, da Famiglia Cristiana, da osservatori e commentatori di vario ordine e genere che potremmo semplificare nella distinzione tra ruinatori e anti-ruinatori. Con qualche sciatteria, siamo stati rimproverati di aver tirato in ballo la constatazione come se fosse un giudizio di valore, e invece no: è un giudizio di fatto, va valutato. Ecco, forse voi siete due persone che possono valutare questa cosa, dare un'interpretazione di questo approdo tanto più curioso in quanto non siamo di fronte alla nascita di un governo Zapatero, al contrario, il tutto avviene nel momento in cui si insedia un governo Berlusconi, cioè un governo che ha avuto un rapporto di intesa cordiale con il Papa, e il premier ha persino detto: "E' ovvio che un governo di centrodestra nasce per compiacere la chiesa e i suoi valori e faremo tutto ciò che è necessario per compiacere la chiesa". Lo ha det-

to in un linguaggio finto ingenuo, ruvido; Berlusconi dice semplicemente: io sono un moderato, ho sei zie suore, rappresento

un'Italia moderata, il cristianesimo fa parte del mio quadro di valori, è ovvio che questo governo non creerà sorprese sgradite alla chiesa. Questo crea una situazione nuova e credo che un grande leader cattolico e un grande osservatore cattolico possano commentare utilmente questo dato di fatto.

De Mita - Noi oggi dobbiamo ragionare, seguendo l'introduzione di Ferrara, facendo riferimento ai fatti. Non c'è una forza politica che si caratterizzi anche con un riferimento all'esperienza religiosa. Oggi la chiesa, rispetto alle grandi trasformazioni del costume e dell'organizzazione della vita, testimonia la verità di cui è depositaria, mentre il rapporto tra la presenza dei cattolici e la politica si va configurando in analogia con gli altri paesi, dove la presenza della chiesa non crea problemi di natura politica. L'idea che la chiesa si identifichi con il blocco politico sociale che oggi governa il paese è una lettura impropria. Presto o tardi, ma io credo che avverrà presto, su alcune questioni emergeranno i conflitti e

sbaglieremmo se ipotizzassimo che la cordialità dei rapporti tra il Papa e chi rappresenta il governo in Italia abbia generato una sorta di saldatura tra la fede e il governo. Io osserverei piuttosto che l'esperienza dei cattolici nella storia politica è cambiata, oggi gli ex appartenenti ai movimenti politici di ispirazione democratico-cristiana sono solo un cognome, non sono più una cultura. Io in questo vedo un rischio, perché la chiesa nella sua autonomia e avendo nelle forze politiche interlocutori sui valori, rischia di creare problemi, perché la tentazione di trasferire i valori in norme porta ad un cortocircuito. L'altro rischio è considerare un'ingerenza che il Papa, un vescovo o il presidente della Cei dicano la loro opinione su determinati avvenimenti. Rispetto alla posizione della chiesa, che è di testimonianza, è un suggerimento che la chiesa dà, si riscontra una posizione che crede di risolvere questo problema riscoprendo l'anticlericalismo, cioè ignorando il ruolo prepotente che oggi i movimenti religiosi hanno all'interno della società. Ho letto qualche settimana fa un saggio pubblicato da Il Mulino che teorizzava la scomparsa

della religione; in realtà, in presenza dell'innovazione scientifica, che storicamente rappresentava una grande spinta verso la scomparsa della superstizione religiosa, viceversa la dimensione religiosa cresce. Questo mi porta a riflettere: siccome questi problemi sono potenziali, non sono ancora esplosivi ma presto o tardi potrebbero esserlo, io vedo la necessità, da parte della politica, di dare alla dimensione della lai-

cità una risposta che non è quella storicamente passata e che ha regolato il rapporto di giurisdizione fra stato e chiesa, ma consiste nell'individuare i criteri civili di garanzia della libertà della persona. La chiesa pone questioni sulla vita, sulla procreazione e conservazione della dimensione umana, ma le pone per l'umanità intera: questa è la questione di fronte alla quale ci troviamo.

Ferrara - De Mita, che è un campione storico e culturale dell'identità democristiana, parla di una cosa molto importante: il problema del trasferimento dei valori nelle norme. Sulla questione Baget Bozzo, nella sua rubrica di Tempi, ha detto delle cose, se posso usare un linguaggio colorito, feroci. Tu hai detto che storicamente la Dc, come creatura di Paolo VI, ha imposto la massima: "Ciò che giova alla Dc giova alla chiesa". E ha fatto pagare alla chiesa e al cattolicesimo il prezzo del suo potere di fatto. Questa creazione montiniana ha portato all'aborto, al divorzio, alla sostanziale ultrasecolarizzazione del diritto, scambiata con il potere di fatto della Dc, che è durato molto, è stato pervasivo e largo. Il voto cattolico è diventato, dice Baget Bozzo, una semplice rendita, il partito non ha più avuto un'anima, dunque è diventato quel partito doroteo e demitiano che ha subito l'accusa di corruzione fino al golpe bianco della magistratura, si è sciolto e ha lasciato sola la chiesa. Da lì è partito il tentativo di Ruini di dare un senso al vuoto politico. E' un punto importante, perché quello che dice Baget Bozzo è accettabile anche se dal punto di vista del giudizio di valore si rovescia. In sostanza dice: la Dc ha modernizzato l'Italia laicizzando il potere, imponendosi come strumento necessario e unico di media-

zione tra la chiesa e lo stato in Italia, e quindi, da un punto di vista dell'ortodossia valoriale cattolica, ci ha portato, con l'aiuto del Concilio Vaticano II, a quello che ci ha portato. Da un punto di vista laico, la Dc invece ha modernizzato il paese e infatti oggi sono spesso i laici a riferirsi alla Dc dicendo che era un grande partito.

Baget Bozzo - Il dramma e la grandezza della Dc è stato dover realizzare l'unità dei cattolici in un partito politico, che è una cosa singolarissima, perché ha introdotto nel rapporto gerarchia-laicato il rapporto chiesa-stato. La chiesa con Pacelli non voleva un solo partito cristiano, la chiesa ha resistito al partito unico, perché riteneva che rendesse ideologico il cattolicesimo, che ne venisse un'ideologia politica; desiderava invece avere due partiti, tant'è vero che durante le trattative dei partiti con il Cln si cercava di trovare un rapporto sia con la sinistra che con la destra, per evitare il partito cristiano. Non voleva che il partito cristiano s'imponesse come ideologia, perché si contrapponeva con un tutto cattolico agli altri tutti e faceva della chiesa di fatto solo un altro partito che diventava il regolatore del rapporto tra chiesa e stato. La Dc voleva diventare lo stato, ma la presenza dei cattolici la rendeva chiesa, cioè chiesa in atto e ad un tempo stato. La Dc voleva eli-

minare la destra, almeno da Fanfani in poi, e combatteva la destra perché questa voleva creare uno stato. La Dc non ha mai creato uno stato, nel mondo moderno il cattolico non può creare uno stato. La Dc ha lottato contro la destra per abolirla e il vuoto che ha creato a destra ha generato un sistema che tendeva a sbilanciarsi a sinistra, anche culturalmente. Era cioè legittimata laicamente dalla sinistra. Il dramma dunque è il partito unico dei cattolici. Per cui io vedo con piacere il caso Berlusconi, appunto perché non è un partito cattolico. Forza Italia non è affatto un partito cattolico, tant'è vero che i cattolici in politica oggi sono molto rari: il cattolico fa volontariato, si occupa del sociale, fa altre cose, non fa più politica. Vedo che infatti il centrodestra è in difficoltà a reclutare i cattolici, ce ne sono pochissimi. E' un bene per la chiesa aver abolito la Dc e aver ritrovato il rapporto tra chiesa e stato, anche perché in questo momento i problemi della vita, del sesso, dell'aborto, contro il quale ti sei battuto con tanto vigore, il rapporto tra scienza e vita, sono problemi che riguardano la chiesa ad un livello diverso dalla politica e quindi riguardano la gerarchia, non più il laicato. Quindi la chiesa è diventata molto più gerarchica oggi, c'è uno spostamento verso i vescovi, non più verso il laicato come tale, e questo è anche un male per certi versi, ma è inevitabile. La chiesa adesso sta di fronte al problema dell'umanità, alla teologia, alla scienza, all'ecologia, all'evoluzione, perché guarda il mondo che è dinanzi a noi, non più lo stato.

(1. segue. Testo raccolto da Mattia Ferraresi)